

torinesi, talvolta imponendo agli imprenditori adunate in fabbrica in perfetto «stile» fascista. Dopo i primi dodici mesi della sua gestione aveva già visitato «un centinaio di stabilimenti, trasformando queste visite in veri comizi che servivano a magnificare le provvidenze assistenziali già ottenute» (come colonie, «case dell'ospitalità fascista», distribuzione periodica di capi di vestiario e medicinali, assicurazione di un posto ai disoccupati piú giovani all'atto del matrimonio, riapertura dell'assistenza invernale a intere famiglie), a prometterne l'estensione e ad attribuirsi addirittura il merito personale dell'«abolizione» del sistema Bedaux, prevista dall'accordo sindacale dell'autunno '34<sup>200</sup>. Però, come è stato notato,

che questo nuovo tipo di personale dirigente o la nuova ondata di sussidi fosse in grado di garantire una effettiva integrazione della classe lavoratrice alle idealità del fascismo, era un altro paio di maniche, anche se la sua irregimentazione, sia pure largamente passiva, si poteva considerare al momento realizzata<sup>201</sup>.

Gazzotti, al contrario di molti suoi predecessori, non ebbe in generale rapporti burrascosi con gli industriali torinesi, neppure con alcuni di essi; anzi tra i due «gruppi» di potere che a Torino facevano il bello e il cattivo tempo – come scriveva il prefetto Iraci nel maggio '34 –, l'uno facente capo a De Vecchi e l'altro ad Agnelli, l'ago della bilancia del federale pendeva piuttosto a favore del magnate dell'industria automobilistica<sup>202</sup>. Per esempio, quando nel '35 fu deciso di dar vita al nuovo organo di stampa della Federazione fascista torinese, «Il popolo delle Alpi», la tipografia prescelta fu quella de «La Stampa», come non mancò di sottolineare velenosamente il Guf sul suo giornale «Vent'anni». Inoltre Gazzotti non intervenne direttamente nelle polemiche interne all'Unione industriale all'epoca del dissidio tra Agnelli e Ferracini, che portò alle dimissioni di quest'ultimo nella primavera del '34. Il segretario federale non prestò neppure particolare attenzione ai «mugugni» pieni di «sospetti e timori» emersi nel mondo industriale soprattutto dopo la nascita dell'Iri, dopo l'impresa etiopica e quella spagnola e con l'intensificarsi della campagna «antiborghese». Il nervo piú scoperto degli imprenditori rimase però quello delle relazioni industriali considerate particolarmente onerose per la loro categoria nella città subalpina rispetto alle altre città italiane. Il nuovo presidente degli industriali torinesi, l'imprenditore Giuseppe Mazzini, già preposto allo

<sup>200</sup> Cfr. ACS, Pnf, b. 25; AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.

<sup>201</sup> Cfr. CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., p. 448.

<sup>202</sup> Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, b. 33; ACS, Pnf, b. 25.